

Salvatore G e n t i l e

Notizie preliminari sulle faggete dell'Appennino calabro (*)

P r e m e s s a . — Dopo alcuni anni di ricerche sulla vegetazione legnosa ed erbacea dell'Appennino calabro abbiamo accumulato una discreta somma di analisi floristiche sui relativi boschi di Faggio. Queste analisi verranno ampiamente utilizzate per affrontare più esaurientemente i problemi floristico-sociologici, ecologici e dinamici delle faggete del suddetto tratto appenninico.

Tuttavia, poiché esse sono già state riunite in prime sintesi tabellari, riteniamo utile comunicare, in via del tutto preliminare, la nostra prima interpretazione fitosociologica ed il nostro primo tentativo di un inquadramento sistematico di queste faggete appenniniche. Siamo infatti fiduciosi di ricevere, nel frattempo, suggerimenti e consigli molto utili per una definitiva, giusta articolazione sistematica di questi aggruppamenti.

Ritenendo conveniente mettere in primo piano l'obiettivo sistematico non ci sembra opportuno soffermarci, con analisi minuziose e dettagliate, sui caratteri dell'ambiente fisico, né in generale e neppure limitatamente alle zone maggiormente interessate dai boschi di Faggio.

In proposito riteniamo sia sufficiente dare solo alcuni cenni essenziali.

C e n n i d i o r o g r a f i a . — I boschi rilevati appartengono a più massicci montagnosi dell'Appennino calabro, fra

(*) Lavoro compiuto con i mezzi stanziati dal Consiglio Nazionale delle Ricerche per il « Gruppo di lavoro per lo studio della degradazione della vegetazione della montagna », sottogruppo diretto dal Prof. V. GIACOMINI.

loro quasi indipendenti, a partire dal gruppo del M. Pollino (parte lucana e parte calabra), attraverso la Catena costiera, il massiccio della Sila e le Serre (Serra S. Bruno) sino all'Aspromonte, estremità meridionale della Calabria.

Questo tratto appenninico è compreso fra le coordinate 40° e 38° di longitudine nord.

Il profilo altimetrico incomincia (da nord a sud) con il gruppo del M. Pollino, culminante a m 2271 nella Serra del Dolcedorme; si continua con il ristretto rilievo della Catena costiera, che dal Passo dello Scalone si prolunga nel lato tirrenico sino al fiume Savuto e culmina in quote massime di m 1300-1500; indi con il massiccio della Sila, ad est e divisa dalla Catena costiera attraverso l'ampia valle del Crati, il quale massiccio culmina a m 1929 nel M. Botte Donato; poi, si continua, con il rilievo delle Serre, che, diviso dalla Sila attraverso l'ampia insellatura detta « Gola di Marcellinara », si prolunga a sud, leggermente spostato verso il lato jonico, culminando in quote modeste, raggiungenti al massimo i m 1423 nel M. Pecoraro; finisce con il massiccio dell'Aspromonte, strettamente connesso alle Serre, che culmina a m 1955 nel Montalto.

Cenni di geologia. — Riguardo alla natura del substrato pedogenetico si può dire che nelle principali alture del gruppo del M. Pollino essa è costituita da rocce calcaree, in qualche tratto dolomitiche, prevalentemente del *Cretaceo*, del *Lias*, del *Trias* e del *Giura*; dopo il Passo dello Scalone, dalla Catena costiera in giù, cioè nell'Appennino calabro propriamente detto, il substrato è di natura cristallina, di origine più antica potendosi far risalire a corrugamenti dell'imponente fase orogenetica ercinica del *Paleozoico*. Graniti, gneiss, micacisti, filladi sono le rocce dominanti, nel piano montano, dalla Catena costiera, al massiccio silano, alle Serre ed all'Aspromonte.

Cenni sul clima. — In tutto l'Appennino calabro le aree di massima piovosità, delimitate da un'isoieta 2000, sono scarsamente estese e raramente coincidono con le zone più elevate, tranne che nel massiccio aspromontano. Le aree delimitate da un'isoieta 1800 si localizzano intorno alle precedenti; una

congiunge le cime della Catena costiera alla dorsale del M. Pollino, una abbraccia gran parte del massiccio delle Serre, infine un'ultima è in corrispondenza del Montalto e, ampliandosi in tutti i sensi attorno all'isoieta 2000, si prolunga in direzione nord-est verso le Serre; mancano aree delimitate da tale isoietà nel massiccio silano. Un'isoietà 1600 amplia ancora la precedente area intorno alle cime della Catena costiera, congiunge il massiccio aspromontano alle Serre e isola, nel massiccio silano, un'area intorno al M. Botte Donato ed una intorno al M. Femminamorta.

Bisogna però scendere all'isoietà 1400 per poter racchiudere la maggior parte dell'area interessata dai boschi di Faggio. Questa isoietà delimita un'area estesa a tutta la parte montana del massiccio silano, amplia le precedenti aree, intorno alle Serre sino al massiccio aspromontano e intorno alla Catena costiera sino al gruppo del M. Pollino. Un'isoietà 1200 infine congiunge in un'unica area tutt'e quattro questi massicci montagnosi.

Quanto al regime pluviometrico, basta accennare che nei quattro massicci si registrano generalmente massimi principali invernali, con punte superiori ai 400 mm in un mese, e massimi secondari primaverili (tranne che nella Catena costiera, ove è principale). In nessuno di essi si hanno minimi mensili inferiori ai 10-25 mm (in periferia) e ai 25-50 mm (al centro), neppure nei mesi più aridi di luglio ed agosto. Già dal settembre si registrano 50-75 mm e 75-100 mm, rispettivamente alla periferia ed al centro, valori al di sotto dei quali non si scende più nei rimanenti mesi dell'anno, sino al luglio successivo. Nel piano montano, dunque, un periodo di siccità, con precipitazioni mensili inferiori ai 100 mm, si realizza solo nel bimestre luglio-agosto.

L'umidità atmosferica, in linea di massima, è più alta e prolungata in corrispondenza delle aree a maggiore piovosità. Essa si condensa spesso in fittissime nebbie, frequentissime durante il periodo che va dalla fine di ogni stagione estiva fino all'inizio avanzato di quella successiva. Questo almeno ci risulta per la Catena costiera, che però, riguardo alla frequenza e persistenza delle nebbie, occuperebbe certamente il primo posto.

Quanto alle temperature, riteniamo più significativo soffer-

marci sulle minime invernali e sulle massime estive. Nel gennaio, come mese più freddo, si registrano: minimi giornalieri mensili compresi fra 0° e 6° sotto zero in gran parte del massiccio silano, intorno al gruppo del M. Pollino (ad eccezione delle cime più elevate, racchiuse da aree con minimi giornalieri mensili inferiori, cioè compresi fra 6° e 12° sotto zero), nelle cime delle Serre ed in quelle dell'Aspromonte; e minimi giornalieri mensili compresi fra 0° e 4° sopra lo zero dalla rimanente parte della Sila, alla Catena costiera, al gruppo del M. Pollino, e dalle Serre al massiccio aspromontano. Nel luglio, come mese più caldo, si registrano: massimi giornalieri mensili di 12° - 20° intorno alle vette del gruppo del M. Pollino ed intorno alle maggiori alture silane, e massimi giornalieri mensili di 20° - 24° nella rimanente parte montana dell'intero tratto appenninico qui considerato.

Queste aree, così grossolanamente delimitate, rientrano tutte nella zona fitoclimatica del Faggio (nel senso di PAVARI, 1931).

Sulle precipitazioni nevose e sulla durata dell'innnevamento si hanno scarsi dati. È intuitivo però che quantità e durata della neve siano in progressione diretta con l'altitudine e che i loro massimi debbano riscontrarsi nelle aree a temperature più basse. Su base empirica, possiamo dire che al di sopra dei 1500-1600 m, quindi solo nel gruppo del M. Pollino, nel massiccio silano ed in quello aspromontano, un manto nevoso più o meno continuo persiste generalmente dalla fine di dicembre alla fine di aprile.

Le associazioni del Faggio. — Prescindendo da una descrizione dettagliata della distribuzione ed estensione dei boschi di Faggio nell'Appennino calabro, si può dire che essi, realmente o potenzialmente, occupano quasi l'intera fascia che, escluse le vette più alte del gruppo del M. Pollino, va dalle cime più elevate sino alle quote di 1100-900 m; essi si spingono solo eccezionalmente a quote inferiori, allora con digitazioni particolari lungo le vallate sino a 700-600 m, o in isole frammentarie persino verso i 500 m.

Tagliando trasversalmente questa fascia di boschi, si possono distinguere più o meno nettamente due tipi di vegetazione

principali. Uno localizzato nella zona superiore ai 1500-1600 m, l'altro nella zona inferiore. Tra i due tipi naturalmente non si riscontrano passaggi netti e bruschi, ma gradualmente attraverso aspetti indecisi, di transizione.

La differenziazione in due tipi principali risulta chiaramente espressa dalle composizioni floristiche dei popolamenti relativi alle due zone. Della zona superiore sono quasi esclusive le specie illiriche *Asyneuma trichocalycinum* (= *Phyteuma trichocalycinum* Tanf.) e *Ranunculus brutius*, accompagnate da *Stellaria nemorum*, *Lamium galeobdolon*, *Oxalis acetosella*, *Elymus europaeus* e *Adoxa moschatellina*; di quella inferiore invece *Ilex aquifolium*, *Lathyrus venetus*, *Anemone hepatica*, *Campanula rapunculoides*, *Helleborus foetidus*, *Ajuga reptans*, *Vinca minor*, *Allium pendulinum*, *Clematis vitalba*, *Tamus communis*, *Hedera helix*, *Euphorbia amygdaloides*, *Melica uniflora* e *Daphne laureola*.

Dal vaglio di numerosi rilevamenti, questi due gruppi possono essere considerati di specie caratteristiche di due associazioni distinte: una localizzata superiormente, l'altra inferiormente ai 1600-1500 m.

Sembrandoci più significative, tra le specie dei relativi corteggi caratteristici, *Asyneuma trichocalycinum* per la prima, e *Ilex aquifolium* per la seconda, riteniamo appropriato dare alle due nuove associazioni i nomi rispettivi di *Asyneumato-Fagetum* e *Aquifolio-Fagetum*.

Nell'*Asyneumato-Fagetum* abbiamo potuto differenziare due varianti; una ad *Adenostyles alpina* var. *macrocephala*, dei luoghi più umidi ed elevati, spesso esposti a nord (soprattutto nelle pendici settentrionali del M. Botte Donato); l'altra ad *Abies alba*, meno localizzata, ma al presente limitata alle foreste più vecchie e meno antropizzate.

Nella prima abbondano le igrofile *Carex remota*, *Stachys silvatica*, *Mnium undulatum*, *Athyrium flix-foemina*, *Senecio nemorensis* var. *stabianus*, *Chaerophyllum hirsutum* var. *calabricum*, *Scrophularia scopolii* var. *grandidentata*, *Cryptotaenia thomasii*, *Caltha palustris*, *Petasites albus* e *Lysimachia nemorum*. Alcune di queste ultime specie sono notoriamente frequenti nei lembi umidi delle associazioni medio-europee del *Fraxino-*

Carpinion; mentre nell'Appennino calabro esse tutte trovano l'optimum ed assumono alti valori negli aggruppamenti ad *Alnus glutinosa*, localizzati lungo i principali corsi d'acqua od in luoghi acquitrinosi e torbosi.

Nella seconda variante, oltre ad *Abies alba*, non figurano altre specie particolari; quasi sempre, però, in ciascun popolamento si riscontra una maggior ricchezza di elementi caratteristici della classe Quercio-Fagetea, dell'ordine Fagetalia silvaticae e dell'alleanza medio-europea Fagion silvaticae. A quest'ultima variante secondo noi deve attribuirsi il valore di climax.

Nell'Aquifolio - Fagetum alcuni rilevamenti ci hanno consentito di distinguere una variante, di stazioni umide, ad *Alnus cordata* dove spesso assume alti valori anche *Sesleria argentea* ssp. *cylindrica*.

Come accennammo, fra le due associazioni, a varie altitudini secondo le condizioni stazionali, si riscontrano popolamenti di transizione. Come tali questi contengono specie di entrambi i corteggi caratteristici delle associazioni citate.

Sono comuni ad entrambe le associazioni le specie caratteristiche della classe Quercio - Fagetea, dell'ordine Fagetalia silvaticae, e dell'alleanza Fagion silvaticae (in tabella non riportate), e numerose altre, di cui, alcune con significato sociologico notoriamente trascurabile (compagne, ancora non riportate), altre invece meritevoli di un esame particolare, e per la loro costante presenza, quasi esclusiva, nei popolamenti di Faggio del nostro Appennino meridionale, e per la loro singolare area geografica.

Si tratta di *Aremonia agrimonioides*, *Lamium flexuosum*, *Geranium striatum*, *Dentaria bulbifera*, *Cyclamen neapolitanum*, *Digitalis micrantha*, *Anemone apennina* e *Doronicum orientale*, le quali, avendo areali spingentisi generalmente dall'Italia centro-meridionale ai Balcani, all'Europa meridionale-orientale e all'Asia minore, mancano nelle associazioni medio-europee del Fagion silvaticae.

Per il loro comportamento sopra specificato, nel nostro Appennino meridionale esse dunque delimitano e caratterizzano una nuova unità superiore, almeno a livello di sottoalleanza,

che ci sembra giusto battezzare col nome di « *Aremonio - Fagion* ».

Per fare il punto sulle attuali conoscenze floristiche dei boschi di Faggio del nostro Appennino meridionale bisognerebbe passare in rassegna tutta la letteratura relativa finora esistente. Tuttavia, qui, è sufficiente limitarsi ai più recenti lavori fitosociologici.

I due più importanti sui boschi di Faggio dell'Appennino meridionale sono dovuti a HOFMANN. Uno (1960) riguarda le fagete della Sicilia, l'altro (1961) quelle del Gargano.

Una discussione sulle associazioni definite da HOFMANN nei due citati lavori ci porterebbe lontano; diciamo dunque subito le nostre vedute, riservandoci una più ampia disquisizione nell'annunciato nostro prossimo lavoro. A noi sembra appunto che le due associazioni riconosciute da HOFMANN, cioè l'*Anthriscosiculae* - *Fagetum* della Sicilia e l'*Aremonio - Fagetum* del Gargano, debbano essere rivedute alla luce delle nostre nuove indagini. Secondo noi infatti tanto le fagete della Sicilia che quelle del Gargano non si staccano gran che dal nostro *Aquifolio - Fagetum*. Ciò è facile desumere confrontando i rilevamenti relativi con i nostri, nella tabella qui presentata.

Da quanto sopra, dunque, l'associazione della zona inferiore del Faggio, cioè l'*Aquifolio - Fagetum*, sarebbe diffusa, oltre che nell'Appennino calabro, anche nella Sicilia e nel Gargano.

Altri popolamenti riferibili all'*Aquifolio - Fagetum* sono stati da noi notati nell'Appennino lucano, in quello campano ed in quello abruzzese; ancora da riferire all'*Aquifolio - Fagetum* sarebbero secondo noi alcuni popolamenti delle fagete depresse del Lazio, descritte da ANZALONE (1961), da cui riportiamo in tabella 6 rilevamenti fra i più significativi.

Nessun esempio ci è dato invece trovare in letteratura che sia riferibile all'*Asyneumatofagetum*. Le quote modeste dei territori in cui i boschi di faggio sono già stati rilevati fitosociologicamente (Sicilia, Gargano, Lazio) non consentono il realizzarsi di questa associazione della zona superiore. Al massimo potrebbe ivi riscontrarsi qualche suo popolamento estremo,

frammentario e poco tipico, di transizione verso l'*Aquifolio-Fagetum*; così, in Sicilia potrebbero forse riscontrarsi i resti frammentari di un *Asyneumato-Fagetum* preesistente, nelle quote alte (Madonie), dove si conservano tuttora esemplari dell'*Abies nebrodensis* e la var. *minae* dell'*Asyneuma trichocalycinum*.

È superfluo rilevare che questa associazione dovrebbe invece realizzarsi in gran parte dell'Appennino centro-meridionale, nella zona superiore dei boschi di Faggio.

I corteggi caratteristici meritano di essere esaminati attentamente.

Le specie indicate come caratteristiche dell'*Aquifolio-Fagetum*, se si esclude *Lathyrus venetus* con areale gravitante fra la regione danubiana, i Balcani, la Russia meridionale e l'Asia minore e *Allium pendulinum* dell'Europa meridionale, sono per la maggior parte mediterraneo-atlantiche, come *Ilex aquifolium*. Esse non mancano in molte associazioni del Faggio dell'Europa centro-occidentale, nè in quelle dei *Quercetalia pubescentis* dello stesso settore; anzi molte di esse sono considerate caratteristiche di quest'ultimo ordine o di unità ad esso subordinate.

D'altronde, le associazioni del Faggio nel dominio atlantico ne sono fra le più ricche. Ad esempio, nelle faggete di basse quote di tale dominio l'*Ilex aquifolium* assume spesso un ruolo di abbondanza-dominanza altrettanto importante che nel nostro *Aquifolio-Fagetum*. Tuttavia queste faggete sono relativamente più vicine che le nostre a quelle centro-europee, per poter contare elementi differenziali propri all'infuori delle citate specie mediterraneo-atlantiche o atlantiche. Per questo, ad esempio, ROISIN (1961), studiando le faggete della conca terziaria dell'isola di Francia, attribuisce all'*Ilex aquifolium* un significato differenziale trascurabile, non riscontrando in queste faggete altri elementi nuovi o importanti rispetto a quelli delle associazioni medio-europee del *Cephalanthero-Fagion* e dell'*Asperulo-Fagion*. In queste faggete dunque egli riconosce solo una razza atlantica, il *Melico-Fagetum atlanticum*, dell'associazione tipica descritta da LOHMEYER per il Weser.

Non ci sembra si possa analogamente svalutare il significato dell'*Ilex aquifolium* e delle citate specie atlantiche nelle faggete appenniniche. Queste, per contro, si staccano nettamente da quelle medio-europee per mezzo di elementi propri (fra le altre le caratteristiche della sottoalleanza). Inoltre, *Ilex aquifolium*, relitto e testimone di un periodo climatico più umido dell'attuale, più favorevole ad una maggiore sua diffusione nel nostro territorio, trova attualmente le migliori condizioni di vita nella faggeta inferiore; faggeta che oggi costituisce forse l'unico rifugio sicuro per buona parte di specie che nell'Europa media e occidentale sono caratteristiche di unità dei *Quercetalia pubescentis*, dato che al presente, per quanto ci risulta, associazioni subordinabili a quest'ordine sono molto contratte, frammentarie ed in massima parte antropizzate quasi in tutto l'Appennino meridionale.

Più agevole è il discorso sulle caratteristiche dell'*Asyneumatofagetum*. Le due specie illiriche *Asyneumatrichocalycinum* e *Ranunculus brutius* potrebbero indicare da sole la netta differenziazione di questa associazione da quelle medio ed ovest-europee del *Fagion-silvaticae*. Il fatto poi che specie come *Stellaria nemorum*, *Lamium galeobdolon*, *Oxalis acetosella*, *Elymus europaeus* e *Adoxa moschatellina*, comuni proprio in dette associazioni della media Europa come caratteristiche di ordini superiori, siano legate, da noi, all'associazione superiore e scendano invece raramente nell'*Aquifolio-Fagetum*, induce appunto a considerarle caratteristiche dell'*Asyneumatofagetum*. Il comportamento territoriale di dette specie può essere agevolmente spiegato, quando si pensi che nell'Appennino meridionale il Faggio è vicino al suo estremo limite sud, ragion per cui un buon numero di specie ad esso legate, *in largo*, nelle regioni settentrionali tende qui a concentrarsi, *strettamente*, nei popolamenti di più alte quote.

A proposito della nuova unità superiore, diciamo subito che il sospetto circa la possibile appartenenza delle faggete appenniniche ad una alleanza (o sottoalleanza), distinta dal *Fagion-silvaticae*, si era ormai da tempo affacciato alla mente dei maggiori fitosociologi europei.

BRAUN-BLANQUET (1960) ha annunciato un *Fagion mediterraneo-montanum*, indicandone come caratteristi-

che *Dentaria enneaphyllos*, *Cyclamen neapolitanum*, *Agrimonia agrimonioides*, *Digitalis micrantha* e, con riserva, *Anemone apennina*; mentre (da comunicazione orale) ci risulta ancora che Soo' aveva già varato un *Fagion italicum*, come nome nudo.

A parte il fatto che i due AA. individuano un'alleanza e non una sottoalleanza, come a noi pare più giusto, non ci sembra appropriata né l'una né l'altra denominazione; il nome « *Fagion mediterraneo-montanum* » per essere considerato valido, dovrebbe comprendere le associazioni del Faggio di gran parte di tutte le montagne gravitanti intorno al bacino del Mediterraneo, mentre il nome « *Fagion italicum* », nello stesso modo, quelle di gran parte delle regioni d'Italia, incluse quelle alpine. Entrambe queste aree invece non sono comprese interamente negli areali delle specie da noi indicate come caratteristiche di questa nuova unità superiore.

Seguendo le regole classiche di nomenclatura, a noi sembra appunto più giusta una denominazione che prescinda da impegnativi e restrittivi termini geografici, cioè quella di *Arémónio-Fagion* da noi proposta.

L'accertamento e la delimitazione dell'area di questa nuova unità qui riconosciuta e caratterizzata attende tuttavia nuove ricerche, non solo sulle nostre stesse faggete appenniniche, bensì anche su quelle meridionale-orientali in generale.

RIASSUNTO

L'A., annunciando un prossimo e più esauriente lavoro sulle faggete dell'Appennino calabro, presenta una sintesi preliminare delle conoscenze fitosociologiche raggiunte su questo argomento.

Dopo brevi cenni sull'ambiente fisico dei territori esplorati, passa alle unità sistematico-fitosociologiche di queste faggete.

Egli distingue, dandone le caratteristiche, due nuove associazioni ed una nuova sottoalleanza del Faggio nel suddetto Appennino.

La prima associazione, estesa al di sopra dei 1500-1600 m sino al limite superiore dei boschi, è denominata *Asyneumato-Fagetum*; in essa vengono distinte due varianti: una ad *Adenostyles alpina* var. *macrocephala*, di stazioni umide ed elevate; l'altra ad *Abies alba*, delle stazioni meno disturbate, alla quale si attribuisce valore climacico.

La seconda associazione, estesa dai 1600-1500 m sino a 1000-900 m, è denominata *Aquifolio-Fagetum*; in essa viene distinta una variante umida ad *Alnus cordata*.

Entrambe queste associazioni sono inquadrare nella nuova sottoalleanza che viene denominata *Aremonio-Fagion*.

RÉSUMÉ

L'A., en annonçant un prochain et plus complet travail sur les Hêtraies de l'Appennin calabrais, présente una synthèse préliminaire des connaissances phytosociologiques atteintes sur ce sujet-ci.

Après quelques brèves notices sur le milieu physique des territoires explorés, il surpasse à les unités systematique-phytosociologiques des Hêtraies en discussion.

En indiquant les espèces caractéristiques, il distingue deux nouvelles associations et une nouvelle sous-alliance du Hêtre dans l'Appennin calabrais.

La première association, étendue au dessus de 1500-1600 m, est nommée *Asyneumato-Fagetum*; entre elle on distingue deux variantes: l'une, des forêts humides et les plus hautes, avec *Adenostyles alpina* var. *macrocephala*, l'autre, des forêts les moins dérangées, avec *Abies alba*, à la quelle on peut attribuer la valeur de climax.

La seconde association, étendue au dessous de 1600-1500 m jusqu'à 1000-900 m, est nommée *Aquifolio-Fagetum*; entre elle on distingue une variante humide avec *Alnus cordata*.

Toutes les deux associations sont rangées dans la nouvelle sous-alliance qui est nommée *Aremonio-Fagion*.

ZUSAMMENFASSUNG

Der Verfasser teilt etwas von seiner noch nicht vertig und vollständigeren Arbeit über die Buchenwälder des kalabrischen Appennin mit. Er zeigt dafür eine vorläufige Synthese über die pflanzensociologischen Kenntnisse bis heute im Bereich dieses Gebiets bekannt.

Nach kurzen Angaben über das physische « Milieu » des durchgeforschten Gebiets, beschreibt er die systematische Einheiten dieser Buchenwälder.

Ausser den zwei neuen Gesellschaften beschreibt der Verfasser einen neuen Unterverband, der durch bestimmten Kennarten charakterisierten wird.

Die erste Gesellschaft, die von 1500-1600 m bis zur Baumgrenze sich verbreitet, ist *Asyneumato-Fagetum* genannt worden; innerhalb dieser Gesellschaft unterscheiden sie sich zwei Variante, deren eine, durch *Adenostyles alpina* var. *macrocephala* u.a. Arte differenziert, in feuchten und hohen Standorten lokalisiert ist; die andere, durch *Abies alba* differenziert, in mehr ungestörten Standorten lokalisiert ist und als Climax zu deuten ist.

Die zweite Gesellschaft, die von 1600-1500 m bis zu 1000-900 m sich verbreitet, ist *Aquifolio-Fagetum* genannt worden; innerhalb dieser Gesellschaft unterscheidet sie sich eine feuchte Variant, durch *Alnus cordata* u.a. Arte differenziert.

Beide Gesellschaften bilden einen neuen Unterverband, der *Aremonio-Fagion* genannt worden ist.

BIBLIOGRAFIA PRINCIPALE (*)

- ANZALONE B.: *Osservazioni fitosociologiche su alcune faggete depresse del Lazio*. Annali di Botanica XXVII. Roma, 1961.
- BRAUN-BLANQUET J.: *Due recenti lavori di fitosociologia forestale*. L'Italia Forestale e Montana. Firenze, 1960.
- HOFMANN A.: *Il Faggio in Sicilia*. « Flora et Vegetatio italica », n. 2. Sondrio, 1960.
- HOFMANN A.: *La faggeta depressa del Gargano*. *Delpinoa*, n.s., III. Napoli, 1961.
- PAVARI A.: *Le condizioni di vegetazione del Castagno e del Faggio in Italia*. « L'Alpe ». Firenze, 1931.
- ROISIN P.: *Reconnaisances phytosociologiques dans les Hêtraies atlantiques*. Bull. Inst. Agr. et Stat. Rech., XXIX (3-4). Gembloux, 1961.

(*) In questa nota preliminare ci limitiamo a riportare solo i lavori specificatamente citati nel testo.

TABELLA SINTETICA

	Asyneumato-Fagetum Gentile (Calabria)	Transizioni Gentile (Calabria)	Aquifolio-Fagetum Gentile (Calabria)	Anthriscio-Fagetum Hofmann (Sicilia)	Aremonieto-Fagetum Hofmann (Gargano)	Fagete depresse Anzalone (Lazio)
	Asyneumato-Fagetum		Aquifolio-Fagetum			
Numero di rilevamenti	42	31	22	13	20	6
Altitudine minima m	1530	820	710	1280	320	460
» massima m	1900	1600	1360	1720	960	550
Caratt. dell'associazione (Asyneumato-Fagetum)						
Asyneuma trichocalycinum K. Maly	V	I
Ranunculus brutius Ten.	IV	.	I	.	.	.
Stellaria nemorum L.	IV	II
Lamium galeobdolon Crantz.	III	I
Gxalis acetosella L.	II	III
Elymus europaeus L.	II	V
Adoxa moschatellina L.	I	I
Caratt. e diff. dell'associazione (Aquifolio-Fagetum)						
Ilex aquifolium L.	.	II	IV	III	IV	V
Lathyrus venetus Hall. et Wohlf.	.	.	III	III	V	III
Daphne laureola L.	I	II	V	III	V	V
Melica uniflora Retz.	I	II	IV	II	V	V
Euphorbia amygdaloides L.	.	I	II	V	III	II
Hedera helix L.	.	II	IV	II	V	V
Tamus communis L.	.	I	III	.	IV	V
Clematis vitalba L.	.	I	III	.	II	II
Allium pendulinum Ten.	.	.	I	V?	.	II
Vinca minor L.	.	II	III	.	.	.
Ajuga reptans L.	.	.	I	.	.	III
Helleborus foetidus L.	.	.	I	.	.	.
Campanula rapunculus L.	I	.	I	.	.	.
Anemone hepatica L.	.	.	I	.	.	.
Caratt. della sottoalleanza (Aremonio-Fagion)						
Aremonia agrimonioides Neck.	III	III	IV	I	III	.
Anemone apennina L.	I	I	II	V	IV	III
Doronicum orientale Hoffm. g.	I	I	II	IV	III	.
Digitalis micrantha Schrad.	I	II	III	.	III	III
Geranium striatum L.	II	IV	III	II	.	.
Cyclamen neapolitanum Ten.	I	IV	III	IV	IV	.
Lamium flexuosum Ten.	IV	IV	II	V	.	.
Dentaria bulbifera L.	I	I	I	.	V	.
Cardamine chelidonia L.	III	II	I	.	I	.
Alberi principali						
Abies alba Mill.	IV	IV
Fagus sylvatica L.	V	V	V	V	V	V